

**IL CASO**

**I fondamentalisti vietano alle donne le carte d'identità**

I talebani pachistani della regione tribale del Khyber, nel nord ovest del paese ai confini con l'Afghanistan, hanno avvisato le autorità di non rilasciare carte di identità alle donne perchè è una pratica anti-islamica. Lo ha detto Omar Farooq, comandante del gruppo talebano Tehrik-e-Taliban ai giornalisti. Farooq ha inviato una lettera all'Autorità Nazionale per la registrazione e la conservazione dei dati, che i suoi uomini sono pronti ad attaccare gli uffici dell'autorità se questa emetterà carte di identità per le donne. Secondo il leader del gruppo terrorista i talebani non possono permettere alle donne di ottenere queste carte in quanto la procedura va contro la legge islamica. Farooq ha anche avvisato le donne di non andare a chiedere questi documenti se non vorranno andare incontro a conseguenze. I talebani della provincia dello Swat nella Provincia Frontaliera di Nord Ovest, dove il 15 marzo dovrebbe entrare in vigore la sharia, hanno vietato l'educazione scolastica per le bambine e hanno vietato alle donne di uscire di casa anche solo per andare al mercato, senza essere accompagnate da parenti maschi.

**GIORNALISTA CONDANNATO**

**In Afghanistan condanna a 20 anni confermata per Sayed Perwiz Kambakhsh, il giornalista di 24 anni che in primo grado nel 2007 era stato condannato a morte per blasfemia.**

ze aveva fatto strage di reclute davanti ad una scuola di polizia a Baghdad. I morti erano stati 28.

Mentre il contingente Usa in Iraq gradualmente si ridurrà, la presenza armata verrà rafforzata in Afghanistan con l'invio di 17mila soldati in più. Ma assieme al consolidamento militare Washington cercherà soprattutto una più intelligente penetrazione politica e diplomatica nella società afghana. Di questo sforzo fa parte l'apertura ai talebani moderati, così come l'invito rivolto da Hillary Clinton all'Iran, potente Paese vicino, affinché partecipi alla conferenza internazionale sull'Afghanistan di fine marzo a Bruxelles. ❖

**IL LINK**

**SITO DELL'AMBASCIATA USA A KABUL**  
<http://kابل.embassy.gov>

**NEGOZIATI  
LA DESTRA  
SMEMORATA**

**LE ACCUSE  
A PRODI**

*Umberto  
De Giovannangeli*



**R**omano Prodi. Massimo D'Alema. Piero Fassino. Per aver «osato» affermare che una stabilizzazione dell'Afghanistan passava anche per un coinvolgimento in un processo negoziale di esponenti, moderati dei talebani, furono crocifissi dall'allora opposizione di centrodestra. Berlusconi. E poi a ruota Martino, Frattini, l'immancabile Gasparri, l'indignato La Russa. Fecero a gara per accusare Prodi, D'Alema, Fassino di essere conniventi con i «terroristi sanguinari talebani», di voler sabotare la guerra al terrorismo scatenata da Bush. Un copione che il Cavaliere indignato e i suoi fedeli scudieri avevano replicato anche su altri fronti caldi, accusando Prodi, D'Alema, Fassino di essere «amici di Hezbollah», «filo Hamas» solo per aver osato sostenere quanto affermato a suo tempo dall'eroe israeliano della Guerra dei Sei Giorni, Moshe Dayan: la pace la si tratta con il nemico. Ora a sostenere la necessità di aprire all'Iran - per stabilizzare l'area esplosiva Pakistan-Afghanistan - e di individuare possibili interlocutori tra i «talebani moderati» è il presidente Usa. Aperture, come quella all'Iran, che l'attuale ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, non ha bollato come «cedimento ai terroristi e a uno Stato canaglia» ma che anzi ha plaudito dichiarandosi pronto a recarsi in missione esplorativa a Teheran. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. Se non restasse l'amara sensazione che per il Cavaliere e i suoi scudieri «smemorati» la politica estera rimanga il «regno» dell'improvvisazione, palcoscenico per repentine, e inspiegate, giravolte, dove i Nemici di ieri diventano gli Interlocutori dell'oggi. E dove in nome di sodalizi personali, come quello con l'«amico Vladimir» (Putin), si chiudano tutte e due gli occhi di fronte a massacri (in Cecenia) e all'eliminazione sospetta di giornalisti coraggiosi e scomodi (come Anna Politkovskaia). ❖

Foto di Zohra Bensemra/Reuters



**Al-Bashir** indossa l'abito tradizionale delle popolazioni del Darfur

**Bashir sfida il mondo  
«L'ordine di arrestarmi  
potete bervelo in acqua»**

**Bashir va in Darfur e in un comizio attacca la Corte penale internazionale che ha emesso contro di lui un ordine d'arresto per crimini di guerra. Minaccia d'espellere i diplomatici occidentali e le Ong straniere.**

**G.A.B.**

Il presidente sudanese Omar al Bashir sfida la Corte penale internazionale (Cpi) che ha emesso nei suoi confronti un mandato di arresto per crimini di guerra. In un discorso infuocato circondato dai suoi seguaci, minaccia l'espulsione dei diplomatici occidentali, di tutte le Ong presenti sul territorio, e delle forze Onu nel Paese che, dice, «hanno l'obbligo di rispettare le leggi locali».

Il 4 marzo scorso la Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto contro di lui per crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur. Da allora già 13 Ong sono state espulse per ritorsione. Ieri il presidente del Sudan si è recato ad El Facher, capitale del nord Darfur, e da qui ha sfidato il mondo intero: «Abbiamo espulso quelle organizzazioni perchè minacciavano la sicurezza del Sudan», ha urlato. «Espelleremo chiunque violi le leggi sudanesi, che si tratti di organizzazioni di volontari, missioni diplomatiche o forze di sicurezza», ha continuato davanti a migliaia i sostenitori che erano confluiti in città con ogni mezzo di locomozione, a dorso di cammelli o a bordo di furgoni. Mentre il presidente parlava, loro

sventolavano bandiere e reggevano striscioni su cui erano scritte frasi di sostegno a Bashir.

Nel comizio il leader sudanese ha respinto in modo sprezzante il mandato di cattura emesso della Cpi per i massacri avvenuti nella regione, ed ha elencato, per contro, una lista di atrocità commesse dall'Occidente e rimaste impuniti: «Hanno ucciso milioni di indiani -ha detto-. Perchè non vengono processati per questo?». Bashir ha poi ribadito che non estraderà nessuno degli altri imputati sudanesi di cui la Corte dell'Aja ha ordinato l'arresto, ed ha respinto gli sforzi per una sospensione del mandato di cattura come ha proposto ad esempio l'Unione africana. Lui vuole che il provvedimento sia semplicemente annullato. «Siamo contro la sospensione -ha detto Bashir-. Devono cancellarla oppure scioglierla nell'acqua e bersela... La Corte penale internazionale e tutti i

**Comizio in Darfur  
Il presidente sudanese respinge le accuse di crimini contro l'umanità**

suoi membri e sostenitori sono sotto i miei piedi».

Bashir ha chiesto infine ai movimenti ribelli della regione di «deporre le armi e di aderire al processo di pace» perchè «non c'è ragione di abbracciare le armi. Le vostre rivendicazioni possono essere soddisfatte, e il vostro paese è troppo prezioso per essere venduto per qualche dollaro». ❖